

## Trash, anche la spazzatura si nobilita nell'arte

La società post-industriale, letteralmente braccata dagli scarti di una tecnologia che ha preso a credo l'usa e getta, cerca di riciclarli, bruciarli, occultarli come può... Siamo riusciti ad andare sulla luna, ma non a trovare la tecnologia innocua per eliminare i rifiuti solidi che degradano l'ambiente di vita. A Cape Kennedy: bidoni con la scritta "trash", ai piedi delle rampe di lancio, sembrano ricordare che, nonostante le conquiste spaziali, dobbiamo ancora occuparci di cose terra terra...

Gli artisti dei paesi più "ricchi", inevitabilmente coinvolti dalla vista di cassonetti debordanti e di discariche più o meno selvagge con residui di ogni genere provenienti da uno sfrenato consumismo, non potevano ignorare il fenomeno.

Già i protagonisti delle avanguardie storiche dei primi del Novecento utilizzavano brandelli di rifiuti come materia pittorica per realizzare collages: dal Cubismo al Dadaismo, dal Costruttivismo al Futurismo. Famosi i ready-made di Marcel Duchamp (che scandalizzò con l'orinatoio e la ruota di bicicletta) e le combinazioni polimateriche di Kurt Schwitters. Nei decenni che seguirono, con il Neo-dadaismo e la Pop Art, Fluxus e Nouveau Realisme, il rifiuto divenne il protagonista principale del quadro e dell'opera tridimensionale. L'ufficializzazione di questo nuovo media, come espressione culturale d'un presente precario, ingombrante e inquietante, avvenne alla Biennale di Venezia del 1964, provocatoria per i ben pensanti, avvincente per i patiti della modernità. Nel padiglione degli Stati Uniti, infatti, furono esibiti inediti combines di Rauschenberg, Dine, Johns e "sculture" di Oldenburg e Chamberlain. Andy Warhol affermava: "(...) Gli scarti sono probabilmente brutte cose, ma se riesci a lavorarci un po' sopra e a renderle belle o almeno interessanti, c'è molto meno spreco...". In Francia, invece, dominavano Spoerri con le tavole imbandite, Arman con le ossessive accumulazioni di oggetti più disparati e César che "strizzava" carrozzerie di automobili per ricavare blocchi con cui costruire percorsi e muri. Ma gli autori che hanno fatto largo impiego di questa materia prima sono tanti. Tra i più emblematici: Pietro Manzoni della celebre "Merda d'artista", Michelangelo Pistoletto della classicheggiante "Venere degli stracci", Tony Cragg delle "ricomposizioni" di frammenti eterogenei, Joseph Beuys delle "materie spiritualizzate", Heim Steinbach delle associazioni concetto-minimali di oggetti di largo consumo, fino ai "dipinti plastici" di Julian Schnabel e agli assemblaggi mistici di Bruno Ceccobelli.

Proprio su questa tematica legata alla realtà, il critico e storico dell'arte Lea Vergine ha progettato una grande mostra per i musei di Trento e Rovereto (tra i più attivi d'Italia) che potrà essere visitata dall'11 settembre all'11 gennaio 1998.

"Trash. Quando i rifiuti diventano arte", vuole essere una "discarica sublime" in mezzo ad un "mondo zeppo di discariche reali".

La rilettura critica del rifiuto come linguaggio servirà a porre l'accento su una problematica divenuta "la cifra di un secolo". E l'uso artistico di ciò che finisce in pattumiera può dare un senso di liberazione in un pianeta giunto ormai ai limiti della vivibilità.

Una volta tanto, dunque, dal riciclaggio dei rifiuti ecco prodotti estetici che possono sollevarci dalla materialità del quotidiano.

L'esposizione comprenderà anche alcune "Sezioni Parallele" con l'utilizzo dei rifiuti in altri ambiti culturali: il cinema (da Luis Bunuel a Quentin Tarantino), il teatro (da Alfred Jarry a Carmelo Bene), la musica (da Satie a Cage, a Stockhausen), la danza (dai Momix a Stomp), l'architettura (dalle favelas a casa Gehry a quella di Ben Vautier), la scrittura (da Ferdinand Cèline a James Ballard).

Il catalogo *Electa*, servirà a sostanziare ulteriormente l'operazione, visti gli importanti contributi critici di cui si avvarrà.

*(Luciano Marucci)*